

REGIONE TOSCANA

CENTRO REGIONALE PER LA SALUTE IN CARCERE

Direttore: Prof. Francesco Ceraudo

CONVEGNO SEAC - FIRENZE 21 GIUGNO 2010

LA SESSUALITA' IN CARCERE

Porto il saluto più cordiale e l'apprezzamento più vivo per l'iniziativa da parte del Presidente della Regione ENRICO ROSSI e dell'Assessore al diritto alla salute della Regione Toscana DANIELA SCARAMUCCIA

Il soggetto che oltrepassa il portone di un carcere perde la sua dimensione di uomo ,perde la sua dignità.

La sua volontà viene chiusa a chiave come a chiave viene chiuso il suo corpo.

Da sempre il legislatore, però, non ha interrotto del tutto le vicende umane tra le strutture penali ed il contesto socio-affettivo esterno.

Il detenuto non sparisce dal mondo senza lasciare traccia di sé: ha diritto a colloqui con i familiari, quindi implicitamente si riconosce la imprescindibile esigenza di avvicinamento al mondo esterno, in particolare a quello dei suoi affetti.

In carcere si subiscono gravi alterazioni e mutilazioni in merito soprattutto alla vista, al linguaggio e al sesso.

Le drammatiche condizioni di sovraffollamento cronico rendono tutto più complicato ed insidioso.

Esiste un gravissimo problema sessuale nelle carceri, di fronte al quale si osserva indifferenza, si preferisce schivare l'argomento, si preferisce non parlare.

Invece il problema è terribilmente serio e merita una attenta,legittima rivalutazione contro il silenzio della legge ed una opportuna riconsiderazione da parte degli esperti della materia penitenziaria.

In carcere si subisce un grossolano processo di depersonalizzazione ed uno parallelo di adattamento all'ambiente ,contraddistinto dal codice della subcultura.

Secondo i dati ricavati dall'inchiesta di De DEO e BOLINO ,eccettuata una frazione di circa il 20-30% che non ha rinunciato ,almeno in parte,alla difesa di scrupoli morali e sentimentali,quasi tutti gli altri fruirebbero di rapporti omosessuali.

Risulta oramai comprovato che molti individui che fino al momento di essere associati al carcere avevano avuto ed espresso un comportamento sessuale normale,a causa della promiscuità carceraria,del turpiloquio e delle oscenità di cui diventano spettatori,mano a mano che si adattano all'ambiente,vedono affievolirsi i loro freni inibitori e vedono crollare i loro principi morali, lasciando che l'istinto incontrollato prevalga fino a giungere alle forme più basse ed umilianti di degradazione.

Per reagire allo stato di repressione ,di continenza coatta,la maggior parte dei detenuti si crea,si ritaglia un proprio mondo sessuale tappezzando le pareti della propria cella con ritagli di giornali pornografici cercando di coinvolgere i compagni con narrazioni fantastiche riferite all'attività sessuale precedente alla carcerazione.

-Dopo un po' di tempo -diceva un giorno un detenuto-il sesso diventa un'ossessione ;prima si ricorre alla masturbazione anche 2-3 volte al giorno.In seguito questa pratica non fornisce più l'appagamento delle proprie soddisfazioni e si è portati inesorabilmente a desiderare il

rapporto omosessuale che talora può divenire anche mezzo di sfruttamento.-

Nell'ambiente carcerario la sessualità inibita erotizza tutta la vita del recluso e ne accentua il richiamo biologico.

Il carcere in definitiva è il regno naturale per il flirt omosessuale, dell'adescamento, del corteggiamento, del ritualismo amoroso, della prostituzione aberrante con drammi di gelosia e di rivalità.

Io stesso –diceva un altro detenuto-ero considerato fuori del carcere uno dei più quotati dongiovanni. Odio gli uomini che mi hanno costretto a diventare tale, ma sono grato all'inarrestabile potenza della natura.

Il torrente della sessualità abbatte ogni diga.

Se la diga dovesse resistere subentrerebbe la pazzia.

Lo stato fa chiasso a proibire le droghe e nel contempo costringe gran parte dell'umanità alla droga omosessuale.

La separazione ,la solitudine,l'istituzionalizzazione del vivere in carcere acuiscono la paura,le insicurezze,il bisogno,la dipendenza,la speranza,il ricatto e l'attesa e una lunga gallerie di barriere che restringono ed infine chiudono l'orizzonte ad una relazione d'amore.

Registriamo con soddisfazione i primi, timidi approcci da parte del legislatore; alcuni disegni di legge, infatti, sono stati presentati in Parlamento al fine di regolamentare la materia sulla stregua del modello realizzato nei paesi scandinavi.

Registriamo con soddisfazione che oggi in questo seminario di studi proprio qui nel Giardino degli incontri di Sollicciano siamo chiamati a parlare di affettività in carcere.

Permettere ai detenuti di vivere i propri affetti, aprire le carceri alla sessualità è un tentativo concreto di umanizzare la detenzione e costituisce un segnale importante di prospettiva per i detenuti e per i familiari, poiché negare la sessualità, impedirla, comporta sul piano

sostanziale, privarne anche la moglie, la fidanzata o la compagna le quali, in definitiva, non hanno alcuna colpa da espiare.

Interrompere il flusso dei rapporti umani ad un singolo individuo, significa separarlo dalla sua stessa storia personale, significa amputarlo di quelle dimensioni sociali che lo hanno generato, nutrito sostenuto.

Risulta scientificamente comprovato che l'attività sessuale nell'uomo, rappresenta un ciclo organico che non è possibile interrompere senza determinare gravi ripercussioni fisiche e psichiche.

Viene rinchiuso in cella un corpo, ma anche la stessa volontà, gli stessi desideri .

Tutto viene deciso e gestito dagli altri.

La sessualità è, invece, l'unico aspetto della vita di relazione dei detenuti che non risulta normativizzato da regolamenti o da disposizioni ministeriali.

Tutto ciò crea, inevitabilmente, le premesse per il realizzarsi di inconfessabili arbitrii.

Soprattutto noi Medici Penitenziari non vogliamo, non possiamo, non dobbiamo chiudere gli occhi sui problemi, sui bisogni, sui drammi degli uomini ristretti in carcere.

La realtà del carcere è allucinante, piena di desolazione.

Si sente imponente il bisogno di amare e di essere amato.

Però intorno o vicino non c'è nulla a cui dedicare i propri sentimenti.

E' veramente difficile potersi illudere che questi problemi scompaiano o si risolvano da soli, per quanto comodo sia, a volte, non vedere ed invece sia amaro, tormentoso sapere o capire.

Il problema dell'affettività in carcere merita attenzione e rispetto perché vi confluiscono e l'animano gli istinti, le sensazioni, le emozioni, i sentimenti radicati in ogni uomo.

L'affettività è un insopprimibile bisogno di vita, un pò come respirare, nutrirsi, dormire.

Mutilando l'umanità, comprimendo la natura oltre un certo limite, non rimane che **la patologia della rinuncia o la patologia della degenerazione.**

E' il momento di chiedersi se fra i bisogni, se fra i diritti dei detenuti vi siano anche il bisogno ed il diritto di amare e di essere amati secondo le soluzioni adottate da paesi di grande civiltà penitenziaria come la Danimarca, la Norvegia, la Svezia, la stessa Spagna, persino l'Albania.

Sulla stregua di tali considerazioni, esiste pertanto l'esigenza di istituzionalizzare con tutte le cautele e gli accorgimenti del caso il diritto alla sessualità in carcere.

I permessi-premio, i periodi brevi di licenza, le possibilità di avere incontri con la propria partner in carcere possono delineare alcune soluzioni del problema.

Il problema molto serio dell'affettività in carcere viene richiamato come elemento fondamentale per rendere più vivibile l'ambiente carcerario e viene intravisto come un tentativo significativo dagli stessi Cardinali Tettamanzi di Milano e Sepe di Napoli che hanno ribadito queste posizioni in recenti visite al carcere di San Vittore e a Poggioreale.

Lo stesso Sottosegretario alla Giustizia Maria Elisabetta Alberti Casellati in una recente visita al Centro Clinico di PISA ha richiamato l'attenzione in questo versante prefigurando la necessità di un provvedimento legislativo .

Ho presenziato recentemente un Congresso Internazionale di Medicina Penitenziaria all'Università di MURCIA in Spagna.

Si è parlato dei suicidi in carcere. E' emersa la considerazione che

la possibilità di intrattenere rapporti affettivi in carcere da parte dei detenuti costituisca tra l'altro un importante, serio deterrente per i suicidi. Non a caso la Spagna che ha gli stessi numeri di popolazione detenuta dell'Italia, ha presentato la più bassa incidenza di suicidi

(15-18 l'anno) in Europa.

Ho visitato il carcere di Granada. Sono previste le camere dell'amore con un sistema organizzativo semplice ed efficace. Non c'è nulla di scandaloso. Avviene tutto alla luce del sole.

Senza falsi moralismi, senza sterili discussioni ideologiche dovremmo avvertire il dovere di uniformarci.

Queste sono le precise direttive emanate dal Consiglio d'Europa.

Lo impone la civiltà dei costumi. Lo impone il diritto di natura.

La sottrazione della vita affettiva e della vita sentimentale sono pene aggiuntive. Chiudo con un augurio.

In carcere al momento attuale si parla tanto di ora d'aria.

Vorrei tanto che in un prossimo futuro incominciassimo a parlare di ora d'amore.

Francesco Ceraudo